Bianco secco, frizzante naturale.
TURA'
L'accento sulla qualità.

l'Unità

ANNO 71. N. 123 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA
Giornale fondato da Antonio Gramsci
VENERDÌ 27 MAGGIO 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600

E' ora
di essere
più frizzanti.
TURA'

Caso Riina. Csm ai giornalisti: non pubblicate quei proclami

«Mai più microfoni ai capi delle cosche»

Maroni: Arlacchi all'Antimafia

L'INTERVISTA

Violante: «Io vado avanti non ho paura»

■ ROMA. Minacciato da Riina, l'onorevole Luciano Violante dice: «Paura? Non ho la psicosi del condannato a morte, la mia generazione conta molte vittime, bisogna impegnarsi anche per quelli che non possono più farlo». Ancora: «Cosa Nostra è di nuovo all'attacco. Potrebbero esserci altri attentati».

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 2

■ ROMA. «Mai più microfoni ai boss della mafia per lanciare i loro proclami». Il giorno dopo le minacce di Riina a Violante, Caselli e Arlacchi scatta l'allarme. Il Csm lancia un appello ai giornalisti a non raccogliere le dichiarazioni dei capi della mafia. Il governo esprime solidarietà alle personalità nel mirino e Maroni annuncia che sono già stati potenziati tutti i servizi di scorta. Lo stesso ministro dell'Interno, intervistato ieri sera su Rai1 a «Ore ventitre», sulla proposta della Lega di dare la presidenza della commissione Antimafia a Pino Arlacchi ha commentato: «sarebbe un bel segnale di risposta». Ma sul tema dei pentiti Berlusconi fa sapere che non intende fare marcia indietro e attacca le posizioni «confuse» nella lotta antimafia. Il ministero della Giustizia avvia un'indagine su quanto è avvenuto nell'aula della corte di Reggio Calabria: sotto accusa c'è in particolare il pm Boemi. Il magistrato si difende: «Sono io che ho autorizzato i giornalisti a parlare con Riina perchè non esiste l'isolamento in aula». La procura di Reggio ha deciso di aprire un'inchiesta sulle minacce del boss. Occhetto è salito da Scalfaro: al centro del colloquio c'è stato anche l'attacco di Riina. Parla anche il pentito Buscetta: «Quelle sono condanne a morte».

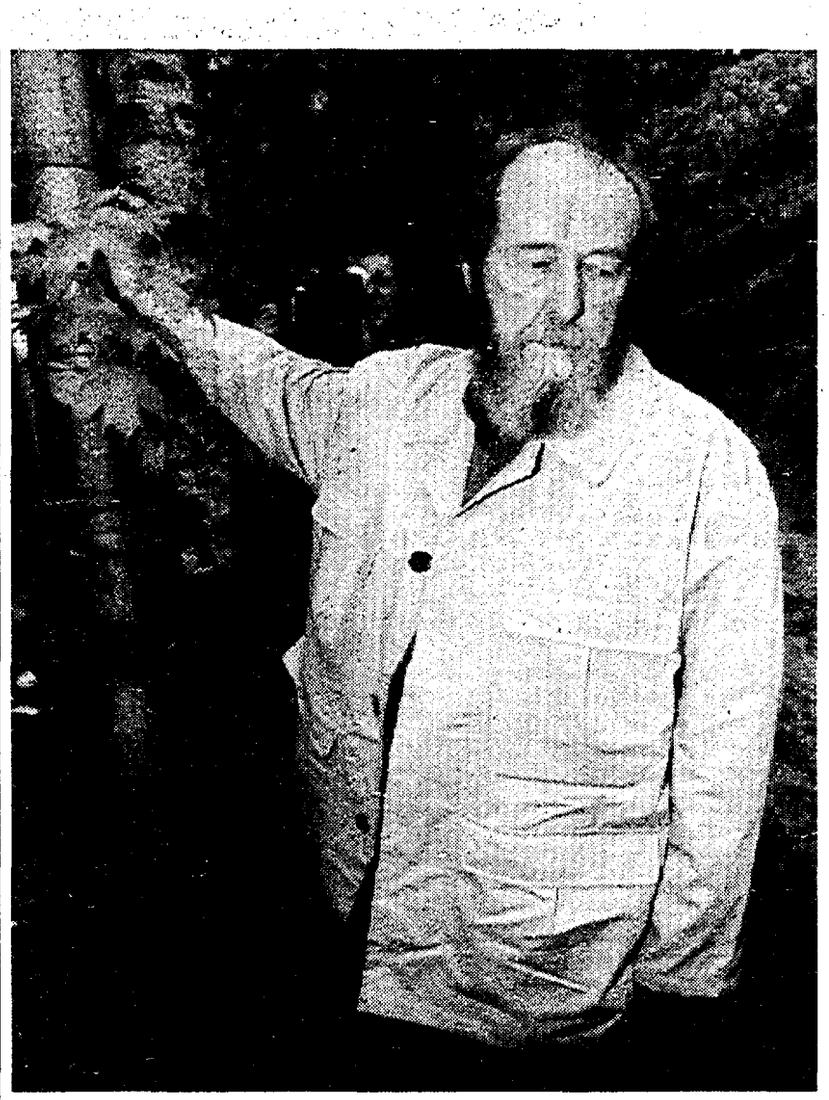
A. CIPRIANI G. CIPRIANI G. MENNELLA A. VARANO
ALLE PAGINE 3, 4 e 9

La Procura: non ci sono santuari

Due avvisi per Fondiaria Nuovi guai per Mediobanca

■ BOLOGNA. L'inchiesta sul crack Ferruzzi è a una svolta. Mentre due ex dirigenti di Fondiaria, Alfonso Scarpa (ex amministratore delegato) e Sergio Chiostri (ex presidente) ricevono "avvisi" in cui si ipotizzano false comunicazioni sociali, il procuratore Vicini, rispondendo a una domanda su Mediobanca, afferma che «non esistono santuari inviolabili» e che lunedì verranno prese «le determinazioni» del caso. Le abitazioni di Scarpa e Chiostri sono state perquisite. In arrivo nuovi provvedimenti? L'avvocato Dominioni: «Sono sereno, la posizione di Mediobanca è lineare».

GIGI MARCUCCI
A PAGINA 11



Oggi Solzhenitsyn ritorna in Russia

■ MOSCA. A Vladivostok, nell'estremo oriente della Russia, oggi torna in patria Aleksandr Solzhenitsyn. Dopo venti anni e tre mesi di esilio negli Usa. «Avrò un ruolo morale, che altro?». Un viaggio per tutta la nazione prima di giungere a Mosca, forse tra un mese. È accompagnato dalla moglie e da due figli. Le polemiche sul ritardo del rientro e sull'immagine dello scrittore: «Arriva da Oriente, come il Sole. Geniale regia per un posto nella storia».

SERGIO SERGI
A PAGINA 15

Un esilio lungo un ventennio

WALTER PEDULLÀ

SOLZHENITSYN rientra in Russia dopo vent'anni di esilio. Non dev'essere casuale il tempo scelto per il rimpatrio. Un ritorno calcolato? Non è facile capirlo. Solzhenitsyn non è mai stato un uomo facile. Ha sicuramente un progetto, e non sarà piccolo. Ha sempre pensato in grande e anche stavolta tenterà di realizzare ciò che ha in mente oggi, al momento della partenza da quella America che non ha mai amato.

Si prevede un'accoglienza trionfale, con abbracci di autorità ed entusiasmo di folle. Certamente non dispiaceranno allo scontroso e poco espansivo scrittore. Ma, se avesse dato ad essi importanza fondamentale, si sarebbe precipitato a raccoglierli alcuni anni fa, quando i russi impazzavano per le strade della non ancora estinta Unione Sovietica. Solzhenitsyn non è tipo da partecipare a feste, non gli si addicono balli o divertimenti. Il suo destino è d'essere protagonista dei giorni tristi. Lui sa che la festa è finita.

La sua Russia, se non è in agonia, è in ginocchio. Di sicuro non lo è per pregare, come sarebbe auspicabile per uno scrittore che volentieri vedrebbe la restaurazione della religiosità russa. Questo sembra essere l'obiettivo, d'altronde sempre proclamato, dell'azione culturale e politica che Solzhenitsyn si prepara a intraprendere in una Russia umiliata e offesa prima dal comunismo, ora dal consumismo.

Il settantacinquenne narratore non va a morire a Mosca e nemmeno a riposare nella splendida dacia di cui si favoleggia in Russia: non si sa se per invidia o per altro sentimento ostile che il personaggio non ha mai mancato di alimentare nei suoi numerosi nemici. Non gli basta certo vincere per quanto di eccezionale ha fatto nel passato come narratore e come intellettuale. Con quello che ha di visionario Solzhenitsyn guarda a un futuro che egli crede di poter illuminare col proprio esempio e con i propri messaggi.

SEGUE A PAGINA 2

Il ministro degli Esteri in Francia attacca il capo dello Stato

È scontro aperto con Parigi Martino: Mitterrand stia zitto

■ PARIGI. Il ministro degli Esteri Antonio Martino risponde a muso duro all'allarme di Mitterrand per il «temibile» approccio alla democrazia rappresentato dal caso Berlusconi. Ieri a Parigi per una Conferenza internazionale sulla stabilità, Martino ha qualificato come «inaccettabili» le parole del presidente francese. «Un capo di stato – ha affermato – dovrebbe astenersi dal commentare il voto liberamente espresso dal popolo di un paese amico». E ha poi aggiunto maligno: «Constato che le esternazioni non sono un fenomeno unicamente italiano». D'altra parte, Martino si dice convinto che tutte queste critiche siano riconducibili «al clima preelettorale» che c'è in Europa. La risposta del ministro, dunque (accompagnata ieri da un coro da destra – Fini, Tremaglia e altri – e da un colloquio della presidente della Camera Pivetti con l'ambasciatore francese) è di metodo, e non ha toccato minimamente la sostanza delle perplessità di Mitterrand. Dall'Eliseo, intanto, giungono note distensive. «Nessuna interferenza», ma «una preoccupazione di ordine generale sui rischi di alterazione della democrazia a causa della concentrazione dei mass-media».

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 5

Informazione e governo

Cavallari: «Niente riverenze ai potenti»

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 10

«Industriali, prometto miracoli»

Berlusconi esalta il liberismo e conquista la Confindustria A Teramo licenziate 4 sindacaliste. Il padrone: spero nel governo

■ ROMA. Berlusconi vittorioso va all'assemblea della Confindustria e promette uno Stato tutto al servizio delle imprese. «Basta con la macchina burocratrica che ha prodotto leggi e impedimenti per chi vuole intraprendere e lavorare», dice. Agli imprenditori che lo applaudono e non nascondono il loro entusiamo promette «un nuovo miracolo italiano» e poi chiede di aiutarlo a trovare dei posti di lavoro. Già oggi il consiglio dei ministri varerà i primi provvedimenti sull'occupazione. Prima di lui il ministro dell'industria, il leghista Vito Gnutti promette tutto il liberismo possibile, la fine di clientele e consociativismi, e ogni genere di privatizzazione. Così la Seconda repubblica approda in Confindustria e per Abete comincia il momento più difficile. Tenta di farsi perdonare da Berlusconi e dalla platea i tentennamenti preelettorali e una sospetta equidistanza dai due schieramenti politici. E di ricordare la concertazione e gli accordi sul costo del lavoro. Ma il vento del liberismo soffia forte e spazza via nella platea dubbi e riflessioni. Gli industriali italiani ora credono davvero nei miracoli e in chi li promette.

A Teramo, intanto, un'imprenditore licenzia quattro operaie iscritte alla Cgil: «Le altre non le vogliono». «Il Pretore mi condannerà? Confido nel nuovo governo». Filtea e Cgil insorgono: «È un atto contro la democrazia e la libertà».

ARMENI CAMPESATO RISARI
ALLE PAGINE 6, 7 e 19

Un anno fa l'attentato

Quella bomba al cuore di Firenze

SUSANNA CRESSATI
A PAGINA 14

Le elezioni in fabbrica

A Mirafiori carrozzerie stravince la Fiom (46%)

MICHELE COSTA
A PAGINA 19

La Prefettura di Milano rilascia una ricevuta su pezzo di carta igienica

■ MILANO. Un pezzo di carta igienica a mò di ricevuta. Se l'è vista consegnare dall'impiegato dell'ufficio Patenti l'esterrefatto addetto di un'agenzia di pratiche automobilistiche, Stefano Freddi, come ricevuta relativa alla pratica per una patente internazionale. Sul morbido foglietto, il timbro regolamentare del numerodi protocollo, con tanto di firma dell'addetto. Che la prefettura milanese sia così disorganizzata da aver terminato la carta da ufficio e le scorte dei moduli? «Una leggerezza dell'impiegato», informa la versione ufficiale della prefettura. Eccola: «Il fatto è accaduto al termine della mattinata, quando l'ufficio stava per chiudere. Gli impiegati tolgono tutto dai tavoli e dal bancone e li puliscono con carta igienica imbevuta di alcool. Quando è arrivato questo signore non c'erano più i moduli e per mera superficialità l'impiegato, non rendendosi conto della gravità di quanto stava facendo, ha usato la carta igienica come ricevuta».

CHE TEMPO FA

A pagina otto

C'È UN SOLO giornale italiano che ha accuratamente insabbiato le minacce in vernacolo rivolte da Totò Riina: facendone nome e cognome: ai «comunisti» Si tratta, come è ovvio, del *Giornale* di Feltri, il primo quotidiano di sentimenti (e metodi) extraparlamentari che si trovi – nella storia mondiale – ad essere *house-organ* di un governo. Feltri (a pagina 8, titolino su tre colonnine) la butta sul cabaret: «Totò fa l'anticomunista». Si noti quel «fa», capolavoro di ipocrisia giornalistica: Riina non «è» contro i comunisti, ma «fa» l'anticomunista. Forse per divertire gli astanti in una pausa processuale.

Peggiora la situazione il fatto che l'inviato del *Giornale*, Giorgio Mulé, riporta con assoluta correttezza e neutralità le dichiarazioni del mafioso: dimostrazione di come, in un giornale, si possano nascondere e contraffare, grazie all'impaginazione e alla titolazione, notizie vere e per giunta di fonte propria. Ovvio che Feltri e il suo stato maggiore non abbiano alcun interesse a raccontare ai lettori che la mafia sa bene, con cognome e nome, chi sono i suoi mortali nemici. Ovvio, anche, che sia un vero piacere, per noi, coglierli sul fatto. [MICHELE SERRA]

Sabato 28 maggio
in edicola
con l'Unità

Gino & Michele

Saigon
era Disneyland
(in confronto)

I LIBRI DELL'UNITÀ